

la mostra | COME SI SCRIVE LA PITTURA E COME SI DIPINGE LA POESIA

Sette letterati, sette scrittori e poeti e le loro opere. Né poesie, né racconti, né romanzi, però. Opere pittoriche: tele e disegni in cui rappresentare, esprimere il proprio mondo i propri sentimenti, realizzando o tentando di raggiungere l'antico ideale oraziano dell'*ut pictura poesis*. Sei artisti italiani: Dino Buzzati, Carlo Levi, Eugenio Montale, Pier Paolo Pasolini, Lalla Romano e Giovanni Testori con l'aggiunta di Herman Hesse. Sono i protagonisti dell'interessante mostra *Abitare l'immagine*, allestita a Frascati negli spazi espositivi delle Scuderie Aldo-

brandini, aperta nello scorso novembre e che chiude oggi (orario dalle 10 alle 19) con un buon successo di pubblico.

Promossa dall'Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Frascati e curata da Mariano Apa con l'organizzazione di Zetema Progetto Cultura, la mostra ha esposto oltre 120 opere pittoriche. Stili e linguaggi diversi, come diversi sono gli autori-artisti che hanno realizzato le opere: dai tonalisti di Lalla Romano alle pastose pennellate espressioniste di Carlo Levi; dalla grafica «fumettistica» e surrealista



«Il Cagnone» (1970) di Dino Buzzati e, a sinistra, «Ritratto di Anna Magnani» (1954) di Carlo Levi

del grande Dino Buzzati ai solari acquarelli di Hermann Hesse; dagli inquieti disegni di Pier Paolo Pasolini alle inquietanti visioni di Giovanni Testori. Alla mostra si affianca un video, realizzato da Rai Educational a cura di Cristina Loglio, che mette insieme materiale documentario sugli scrittori presenti nella mostra; e un bel catalogo edito da Campisano Editore che contiene scritti di Apa, Audoli, Canova, cavadini, Cerami, Crespi, De Vivo, Ferroni, Galluzzi, Panzeri, Porzio, Rabboni, Ravasi, Ria, tavazzi, vallora, Valtolina, Villani e Vinciguerra.

agendarte

– **BOLOGNA.** Emilio Fantin (fino al 16/03). Per il ciclo Spazio Aperto, Fantin realizza un'installazione sul tema dell'essere umano mentre dorme. Galleria d'Arte Moderna, piazza Costituzione, 3. Tel. 051.502859 www.galleriadartemoderna.bo.it

– **MILANO.** Nuova architettura tedesca. Per una modernità riflessiva (fino al 14/03). Nell'ambito della XX Esposizione Internazionale «La memoria e il futuro», la Triennale presenta una mostra concepita dalla Camera degli Architetti di Amburgo, dedicata alla migliore architettura degli anni Novanta in Germania. Triennale di Milano, viale Alemagna, 6. Tel. 02.72434.1 www.triennale.it

– **MILANO.** Mario Sironi dal Futurismo agli anni di Cortina (fino al 15/02). Attraverso una trentina di opere, dal 1912 agli anni Cinquanta, la mostra ripercorre l'intera attività del maestro milanese, figura di spicco nel panorama artistico italiano ed europeo del Novecento. Farsettiarte, portichetto di via Manzoni, angolo via Spiga. Tel. 02.794274 www.farsettiarte.it

– **ROMA.** Benedetta Bonichi. To see in the dark (fino al 15/02). Personale incentrata su un unico grande lavoro, intitolato Banchetto di nozze, una tecnica mista ai sali d'argento su tela preparata (m. 1,50 x 6). Presso l'atelier dell'artista, aperto al pubblico nel periodo di durata della mostra, sono visibili altre opere realizzate dal 1996 a oggi. Società Dante Alighieri, Palazzo Firenze, piazza Firenze, 27. www.loseinthedark.it

– **TORINO.** Silenzio della superficie. Biamino, Briatta, Obiso, Reichenbach (prorogata al 9/02).



La rassegna è dedicata all'opera di quattro fotografi contemporanei, diversi per formazione, ricerca e linguaggio, ma accomunati da un medesimo interesse verso la sfera privata e l'indagine interiore. Villa Remmert. Via Rosmini, 3. Cirié. Tel. 011.922.23.96 www.gamtorino.it

– **VERONA.** Eliseo Mattiacci. Capta Spazio (fino al 22/02). Allestita in due sedi, la mostra è incentrata sulle recenti strutture realizzate dallo scultore (Cagli, 1940) intitolate «capta spazio». Galleria dello Scudo, via Scudo di Francia, 2. Tel. 045.590144. www.galleriadelloscudo.com e Museo di Castelvecchio, C.so Castelvecchio, 2.

– **VIAREGGIO.** Francesco Randone artista-educatore (fino al 16/02). La mostra illustra la produzione di Francesco Randone (1864-1935), ceramista, pittore, studioso e sperimentatore di tecniche artistiche antiche, fondatore a Roma della Scuola d'Arte Educatrice nelle Mura Aureliane. Palazzo Paolina, Centro studi cultura eclettica liberty e déco. Tel. 0584.966343

A cura di F. Ma.

Ma com'è moderna la ceramica

Dal Futurismo alla Transavanguardia: attualità e fortuna artistica di un materiale

Renato Barilli

Un dato di fatto vistoso nella scultura del Novecento è stato la crisi che ha colpito i due materiali nobili e tradizionali con cui essa veniva realizzata in passato, il marmo e il bronzo, mentre da questi rischi è uscita indenne la ceramica, che anzi ha registrato una crescita di azioni. Per quali motivi? Intanto, i tempi moderni non sono propensi a celebrare quell'idea di quasi-eterinità, o almeno di lunga durata, che invece viene suggerita dal ricorso al marmo o al bronzo. Oggi siamo piuttosto per l'ideologia dell'usa e getta, che corrisponde molto meglio allo stato dimesso della ceramica, con cui si confezionano gli oggetti domestici. Il che oltretutto lega questo materiale a un connotato d'uso, portandolo a far blocco con l'arredo, interno ed esterno. Stoviglie, ninnoli, soprammobili, perfino protesi dentarie, ciò che è vicino e di pronto uso si concepisce più facilmente se appunto eseguito in ceramica che in materiali troppo duri e pesanti. Infine, forse la carta vincente a favore della ceramica è che essa per natura non proibisce il colore, anzi, lo postula, lo esige, e non si tratta neppure di un colore aggiunto a posteriori, con atto estrinseco, bensì di qualcosa che viene calato in essa fin dall'inizio. Potremmo dire, in sintesi, che pur rimanendo entro la famiglia dei materiali duri, la ceramica si avvicina grandemente alla famiglia dei materiali qui oggi va il maggior consenso: le plastiche, le resine sintetiche.

Si comprende allora come sia stato utile concepire una mostra rivolta appunto a documentare la fitta presenza di questo materiale nella scultura italiana del secolo appena passato. Quest'idea felice è stata di Ludovico Pratesi, da lui affidata per una puntuale esecuzione a Romana Morelli, che si è valsa del Museo del Corso, utilmente gestito da alcuni anni dalla Fondazione della Cassa di Risparmio di Roma (fino al 23 febbraio, catalogo Artemide).

Il fatto stesso che sfilino, in mostra, opere dei nostri maggiori artisti del secolo, dai suoi inizi fino ai tempi recentissimi (1910-2002) è un'ulteriore prova di quanto questo mezzo sia stato capillarmente presente in scena. Si inizia con quello straordinario sperimentatore, tra echii residui del Liberty, fermenti espressionisti, presentimenti di Art Déco, che fu Duilio Cambellotti, mentre un consistente apporto alle fortune della ceramica venne pure dall'arcipelago futurista, ovviamente nella fase «seconda» di questo, avvenuta sotto la regia di Giacomo Balla, col ben noto effetto di straripamento da un ambito di arte «pura» verso mille esiti applicati, confluenti appunto nei territori dell'arredo; a fianco di Balla, Tullio d'Albisola, che prese proprio il nome da uno dei luoghi del nostro Paese meglio votati al culto di questo straordinario materiale,



ricco e povero, colto e popolare. E alla ceramica affidò i suoi alti fantasmi stilistici pure il grande Arturo Martini, anche se era pronto ad onorare ugualmente la purezza del marmo; il che può essere detto anche dei suoi continuatori Marino Marini e Fausto Melotti. Il novecentismo, insomma, seppur fondato sul culto del passato, non sdegnò di misurarsi con questo mezzo alternativo. Che però fu caro soprattutto agli antinovecentisti, come risulta per esempio nel linguaggio esuberante, primitiveggiante, volutamente sgrammaticato e barbarico, di Antonietta Raphael. Ma forse l'apice nella for-

tuna ceramica si raggiunge con un duo d'eccezione, Lucio Fontana e Leoncillo, che sono anche tra i punti più alti del nostro Informale. Anzi, per quanto riguarda Fontana, si assiste proprio in questi tempi recenti a un recupero degli aspetti della sua arte che si affidarono a una tumultuosa agitazione barocca, particolarmente favorita dalla ceramica, rispetto agli ardui e tesi «concetti» espressi col gesto fulminante dei tagli e dei buchi. Nel caso di Leoncillo, poi, la dedizione al mezzo ceramico fu a senso unico, senza deroghe, senza freni: egli mostrò che questo materiale non è certo limitato al ri-



Bror Lindh «Chiaro di luna»

Quadri, vetri e oggetti d'uso nella bella e doppia mostra romana «Atmosfere del Nord»

L'esotismo che venne dal freddo

Flavia Matitti

«L'esotismo è spesso tropicale. Alberi di cocco e cieli torridi. Non esiste quasi un esotismo polare». Così rifletteva nel suo *Essai sur l'Exotisme* lo scrittore francese Victor Segalen, sbarcato a Tahiti nel 1903, pochi mesi dopo la morte di Gauguin. Eppure per noi italiani, abituati a vivere in un paese che per secoli è stato percepito in termini di esotismo dai viaggiatori del nord Europa, l'esperienza del Diverso, che è poi la quintessenza dell'esotismo secondo Segalen, ci si rivela proprio a contatto con il mondo nordico. Questa, almeno, è l'impressione che si ha visitando la bella mostra

Atmosfere del Nord. Pitture e arti decorative svedesi agli inizi del XX secolo (fino al 9/02; catalogo Edizioni S.A.C.S.), curata da Gianna Piantoni e Björn Fredlund, e allestita a Roma in due sedi: la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e il Museo Boncompagni Ludovisi.

Atmosfere del Nord Roma
Galleria Nazionale d'Arte Moderna Museo Boncompagni Ludovisi
fino al 9 febbraio

Infatti, osservando presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna i paesaggi invernali dipinti da Gustaf Fjaestad (1868-1948), immoti e silenziosi sotto uno spesso manto di neve, oppure quelli estivi, che mostrano le acque scure e in un indefinibile senso di lontananza, venato di nostalgia. E l'esperienza si ripete di fronte alle vedute notturne di Stoccolma, dai toni cupi e visionari, dipinte da Eugène Jansson (1862-1915), soprannominato «il

pittore del blu», oppure davanti ai lunghi crepuscoli nordici, che infondono un'atmosfera elegiaca ai paesaggi di Nils Kreuger (1858-1930), Otto Hesselbom (1848-1913) e Oskar Björck (1860-1929) o, ancora, al cospetto di quella pittura di interni, quieti e spesso malinconici, resa celebre da Björn Ahlgren (1872-1918), Ivar Arosenius (1878-1909) e Carl Larsson (1853-1919).

Ma proprio questo senso di estraneità, l'acuta e immediata percezione di un mondo distante e profondamente diverso, devono aver contribuito al fascino «esotico» esercitato dall'arte svedese in Italia tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Così, a partire dal 1895, anno della prima Biennale di Venezia, e poi con l'Esposizione di Arti Decorative di Torino nel 1902 e con l'Esposizione del Cinquantenario dell'Unità d'Italia nel 1911, la produzione degli artisti svedesi ha riscosso sempre maggiori consensi, e la critica di indirizio

modernista l'ha portata ad esempio di un rinnovamento stilistico all'insegna dell'identità nazionale e della natura. Una conferma del generale apprezzamento di cui godeva allora l'arte svedese è data dall'acquisto, da parte della Galleria Nazionale d'Arte Moderna, di due opere che possiamo vedere in mostra: il dipinto di Anna Boberg (1864-1935), ispirato alle isole Lofoten, intitolato *I vikinghi moderni* (1907 circa) e quello a sfondo erotico di Anders Zorn (1860-1920) dal titolo *Sulla porta del granaio* (1910).

Al Museo Boncompagni Ludovisi, nel villino appartenuto alla principessa di origini svedesi Blancellor, sono invece esposti una settantina di oggetti tra vetri, ceramiche, argenti e mobili, oltre alla riproduzione della serie completa di acquerelli di Carl Larsson ispirati agli interni domestici. Pubblicati nel 1899 con il titolo *Una casa*, questi acquerelli ebbero un forte impatto sulla

società svedese e contribuirono a diffondere il gusto per un arredamento semplice e funzionale, sulla scia delle idee già professate da William Morris e riprese dalla sociologa svedese Ellen Key, autrice nel 1899 del saggio intitolato *Bellezza per tutti*. Scrive Larsson nella prefazione alla sua raccolta: «O svedese, salvati in tempo, ridiventa semplice e fai da te la tua mobilia, indossata quei colori intensi, sì, quelli che vengono definiti colori contadini, i quali sono necessari per contrastare il verde profondo della foresta dei pini e il bianco freddo della neve». Quest'ultima esortazione a usare colori intensi è di grande suggestione e se ne coglie subito la portata osservando, in questa stessa sezione, i vetri e le ceramiche liberty, i cui colori freschi e festosi, hanno contribuito a rendere famosi gli artigiani svedesi. Un fascino non ancora tramontato, del resto, se si pensa al successo e alla diffusione di Ikea.